

IL CASO.

Il personale di via dei Sabelli 108 denuncia: «Possiamo solo improvvisare»
Il «grande cocomero» e le sue scene di speranza sono state solo un sogno

L'infermiera
«Serve solo una buona relazione»

«Vengono qui, depressi, aggressivi, a volte trascorrono molto tempo, migliorano e si apre una speranza. Poi, i problemi di reinserimento mi fanno pensare che quel che ho dato e ricevuto sono solo briciole». Maria Paola Funari, 37 anni, una laureata in lettere che dal 1981 fa l'infermiera psichiatrica. «Abbiamo iniziato questo lungo cammino con Marco Lombardo Radice, con tanta voglia di fare, ma anche allora la struttura era inadeguata, ero giovane e passavo qui la maggior parte del tempo, eravamo in pochi e mi sentivo in colpa se prendevo un permesso per fare un esame, poi a volte mi dicevo: che sto a fare, la monaca? Me lo sono chiesto il perché e continuo a chiedermelo: tutti noi che lavoriamo qui abbiamo qualcosa da riparare, qualcosa da comprendere rispetto a noi stessi, è forse un desiderio di ricerca interiore, ci rendiamo anche conto di trovarci più a nostro agio o a disagio con questo o quel ragazzo, c'è chi va in angoscia con le anoressiche e chi non sopporta le crisi abbandoniche. È chiaro, è sempre qualcosa di cui abbiamo sofferto».

«Siamo sempre in balia di mille emozioni che non riusciamo a districare, sempre a cercare di dare un nome a questa emozione che ti prende con qualcuno più che con un altro. A decifrare antipatie improvvise o un attaccamento istintivo che non sai dire. Poi capita la gioia». Come il caso di Serena. «Era un'anoressica che ci aveva scoraggiato tantissimo: pensavamo che morisse. Era sempre tutta vestita di nero, faceva di tutto per spaventare la gente per strada con il suo aspetto funereo. Pensavamo che non ce la facesse, ma una dottoressa si è dedicata totalmente a lei e dopo un anno e mezzo che l'avevamo dimessa tornava ogni volta sempre più rosea. Non c'importava che crescesse di peso, solo eravamo felici di vedere che era uscita da questo tunnel di morte».

Per quanto pochi ci credano davvero, è la relazione, il rapporto, che guancia. È la relazione che è fondamentale. Anche quando speri che un ragazzo ce la possa fare e invece viene riassorbito dall'ambiente malsano che lo circonda. Come è accaduto a Savorio. «È stato dimesso che aveva 18 anni, un ragazzo con un rapporto simbiotico, di odio-amore, con la madre che dopo due figli dati in adozione aveva salvato solo lui. Se l'è tenuto, ma non ce la fa a reggerlo e lui non ce la fa a lasciarla. Fuori di qui, non si sono trovate strutture adeguate. Il ragazzo non è particolarmente difficile, è fobico, ossessivo, ma non è quasi mai violento. Bisognava trovare un sostegno alla madre, che gli permettesse di liberarsi. E un lavoro a lui, che lo rendesse indipendente».

La rabbia delle briciole che ti restano in mano. «Tiri fuori queste parti di te stesso, ti senti utile socialmente, poi c'è la grande frustrazione di vedere che non ci sono sbocchi, che gran parte del lavoro resta sospeso. Facciamo tante attività con il volontariato che viene da fuori, come il gruppo di espressione corporea dei venerdì. Con simboli, oggetti, si gioca e si disegna e noi leggiamo i loro messaggi. Una parte è utile subito, è benefica per i ragazzi e ci fa capire come comportarci. Ma non abbiamo la supervisione, ci sono soltanto due medici e il primario che lavorano come matti, non ce la fanno. Così è come se i messaggi restassero inascoltati fino in fondo. Quei disegni rimangono, in parte, muti».

Eppure, c'è ancora voglia di progettare. «Aspettiamo quei locali dove hanno girato il film, *Il grande cocomero*. Sarebbero l'ideale: potremmo farci le attività con i ragazzi di qui - uscendo si sentono più indipendenti mentalmente - e portarci quelli che sono tornati a casa, quando hanno bisogno di allontanarsi dalla famiglia. Anche qualche ragazzo del quartiere potrebbe andare. Prima che i problemi esplodano».



Una scena del film «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi

Archivio Unità

Il rischio della vita «a perdere»
I ragazzi del Neuropsichiatrico infantile

La stanza di Melissa è dominata dal colore rosa. Ci sono bambole, carrozzine di bambole, volant di vestiti di bambole. Vicino al tavolo, lo zainetto con il quale lei è appena tornata da scuola. Sugli scaffali libri e altri giocattoli, appesi al muro disegni e poster. C'è anche un piccolo stenditoio - in un angolo della stanza, sopra ad asciugare i vestiti di Melissa. Si possono chiudere gli occhi e immaginare la stanza di Melissa dentro una casa qualsiasi, abbastanza grande però, perché è una stanza grande come un salotto di una casa media. Ad occhi aperti, non si può. La stanza di Melissa non è una vera stanza, anche se ci assomiglia molto. Melissa non è il suo vero nome e il suo nome non si può scrivere sul giornale per lo stesso motivo per cui, la sua, non è una vera stanza. Melissa non è neppure la bambina che appare dai suoi giochi messi in bell'ordine sopra e sotto gli scaffali della stanza. È una *giovinetta* di 14 anni, con un destino così complicato e triste da averla portata a vivere qui. Via dei Sabelli 108, secondo piano. «Seconda degenza» della *Neuro* infantile: da un anno e mezzo Melissa, infatti, è un caso psichiatrico.

«Che un adolescente stia male se ne accorgono solo se ha un *break down*, una rottura psicotica. O se si suicida - anzi, no, in quel caso dicono che è colpa della scuola. Ma quando riusciamo a mandare a scuola, fuori, uno dei nostri, si scopre che molti altri ragazzi *normali* hanno dei problemi, a volte più gravi del ragazzo segnato. Perché quello che mandiamo noi si sta curando, è in analisi, è seguito». Graziella Bastelli turbinata le parole, ma le parole non girano in tondo, colpiscono netto l'obiettivo. Come la lettera di cui è prima firmataria e che «il personale *Il degenza*» ha mandato ai giornali. Ottantacinque casi nel 1992, più di un terzo avevano 15-16 anni, il 30% arrivato da fuori regione, si sono fermati in gran parte per un mese, ma il tempo va da una settimana ai 6 mesi e oltre. Un bel pezzo di questa particolare «sofferenza psichiatrica» arriva dai ricoveri obbligatori: ragazzi massacrati di farmaci mal miscelati nei centri di diagnosi e cura de-

Il «grande cocomero» non abita più qui. Viene talvolta a visitare Graziella, Maria Paola, Moana, Daniele: «il personale *Il degenza*» del Neuropsichiatrico infantile di via dei Sabelli 108, che ha scritto ai giornali una lettera per uscire dall'improvvisazione. Il reparto che fu di Marco Lombardo Radice vive di tanta voglia di fare, ma non ha sponde né approdi. La psichiatria degli adolescenti «non esiste», ci sono solo i casi di Melissa, Luca, Jacopo, Marco.

NADIA TARANTINI

gli adulti. Perché la riforma psichiatrica non ha pensato agli adolescenti.

Dagli occhi di Luca la sofferenza sembra fuggire, lui non la vuole e mostra la sua faccia ridente, *segnizzo* dai colori olivastri e un'ombra di peluria sulle labbra. Anche quando grida sembra uno scherzo, perché facilmente passa dall'urlo al sorriso e chiede di essere perdonato. Eppure c'è una particolare ostinazione, un muro alzato contro lo smarrimento. La barriera non si può valicare ogni momento e non si può valicare solo «ragionando». Luca chiede un'attenzione totale - come la può chiedere piangendo un neonato. Lui è grande e perciò urla, rompe, butta oggetti e acchiappa maniche di golf alle infermiere. «A una madre, io, mi ci affeziono», asserisce non si sa con quale consapevolezza segreta di avere in ognuna di queste donne lo specchio del suo bisogno lento.

«Per quanto si faccia, rischiamo di trattare *casi a perdere*, è il chiodo di Graziella. Il reparto del «grande cocomero» ha vissuto una nuova, effimera, stagione di notorietà quando è uscito il film di Francesca Archibugi. Al personale di «Il degenza» quella pubblicità non piaceva neppure, ma l'hanno presa come un'occasione per muovere le acque. Il reparto è una zattera, costruita e rappezzata ogni giorno dalle infermiere che sono *mezzepsicologhe* che si fanno i corsi e s'improvvisano maestre di maschere fatte con la cartapesta, organizzatrici di cineforum e coadiuvanti i volontari che

lavorano con i ragazzi ricoverati, espressione corporea, disegno, teatro. Molti che vanno, poi tornano e a volte tornano anche perché stanno bene, con un bisogno più sottile di un appoggio. «Ci vorrebbero strutture prima e dopo, il nostro dovrebbe essere un filtro, un laboratorio-pilota inserito con altri centri pilota in un progetto ben preciso. Sarebbe una prevenzione sul territorio, prima di spaventarsi perché, come in America, la violenza cresce fra gli adolescenti. Prima di non riconoscerli più».

«Non mi sento troppo bene», dice Jacopo scuotendo la testa come fosse una persona anziana. È molto pallido e ha una tristezza senza uguale che dagli occhi ombreggia le guance, piega all'ingù la bocca come in un disegno infantile.

«No, non mi sento troppo bene», ripete camminando a passi stanchi per il corridoio. Si avvicina l'ora delle visite. Forse è l'ansia, l'aspettativa di vedere la madre, un parente. O forse è l'angoscia per un incontro che si prevede (si teme) non felice. O ancora è la paura di non farcela, di non essere all'altezza della situazione. «Molti ragazzi - raccontano al «Il degenza» - sono iperprotetti dai genitori, è difficile per noi capire cosa ci sia dietro il loro disagio, la maggior parte del tempo la si passa ad osservare, ad ascoltare. Qui si danno pochissime medicine, a volte dai centri diagnosi e cura ci dicono: ma come, noi li avevamo sedati e voi ce li avete agitati di nuovo!».

Marco quando è arrivato qui era in crisi confusionale acuta, gravissima. Ora valuta con attenzione gli oggetti da portare a casa - andrà in vacanza per due giorni. Gira e rigira come ognuno di noi: cosa lascio, cosa porto? Ha bisogno di dire qualcosa, di gettare un ponte tra questa breve partenza e il ritorno, ma non sa come fare. «Se non ritiro qualcosa, me la prendo con te!», infine dice a Graziella Bastelli, la minaccia smentita da un grande sorriso. «Non ti preoccupare, se qualcuno ti prende una maglietta, poi la ritroviamo!» Placato, saluta: per il momento ha costruito il suo piccolo approdo.

Frosinone
Sabotato
il reparto dialisi

Un sabotaggio, che poteva avere tragiche conseguenze, è stato compiuto nel reparto dialisi dell'ospedale di Frosinone. Uno sconosciuto è entrato da un balcone, l'altra notte, ha staccato i tubi che portano l'acqua ai reni artificiali ed ha aperto i rubinetti dopo aver tappato i lavandini. Ben presto l'acqua ha invaso le camere e i corridoi finendo al piano inferiore. L'allagamento ha bloccato l'attività del reparto e, soprattutto, ha messo in pericolo la vita di diversi ricoverati poiché l'acqua non arrivava più ai reni artificiali. Subito è scattato l'allarme e ben presto il flusso idrico è stato ripristinato. La polizia ha aperto un'inchiesta.

Spacciava
con il figlio
di otto anni

Spacciava eroina portando con sé, come copertura, il figlio di otto anni. L'uomo, un viterbese di 49 anni, è stato arrestato l'altro ieri sera a Roma. Gli agenti del commissariato di Tivoli da tempo stavano conducendo indagini per scoprire chi rifornisse i tossicodipendenti che abitano nel centro storico di Tivoli. L'altro ieri sera l'uomo è stato bloccato nei pressi della stazione della metropolitana di Rebibbia a bordo di un'autovettura in compagnia del figlio. L'uomo aveva addosso 30 grammi di eroina e quattro milioni in contanti.

Comune di Velletri
offre lavoro
a ex detenuti

Una decina di ex detenuti di Velletri avranno la possibilità di lavorare per un periodo di 18 mesi per conto del comune velletrino. «Lo scopo - dice l'assessore ai servizi sociali del centro dei Castelli romani, Lia Simonetti - è quello di accelerare il processo rieducativo e di reinserimento nell'ambito sociale e lavorativo di persone incapiate nella giustizia per reati di microcriminalità». Per l'iniziativa sono disponibili 200 milioni. L'incarico del reclutamento per lavoro in qualità di coadiutori per attività manuali è stato affidato alla cooperativa «29 giugno».

Extracomunitario
ferito durante
una rapina

Kazi Lutfor Roman, 25 anni, originario del Bangladesh è stato pugnalato ieri sera in un bar durante un tentativo di rapina per aver cercato di difendere la cassiera. Il fatto è accaduto nel locale «Roma-Lazio» vicino a San Giovanni. Un giovane è entrato e ha minacciato la cassiera, una donna di 66 anni, con il coltello. Poiché la donna ha reagito, il rapinatore l'ha colpita con un pugno al viso. In difesa della cassiera è allora intervenuto il giovane extracomunitario che si trovava in compagnia di un ragazzo di 14 anni. Ne è nata una rissa nel corso della quale Kazi ha ricevuto una coltellata all'addome. Il rapinatore è stato arrestato mentre il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata nel vicino ospedale.

Il programma del Campidoglio per le celebrazioni del 21 aprile
Natale di Roma, sarà festa per cinque giorni

Per il prossimo Natale di Roma una luce nuova brillerà sul Campidoglio che per l'occasione vedrà il ritorno almeno della copia del *fare* Aurelio. Con i giochi di luce si concluderà la prima giornata dei festeggiamenti per il 21 aprile che è stato stato oggetto di un incontro tra il sindaco Rutelli, l'assessore alla cultura Borgna ed i 15 «curatores urbis». «Dopo 40 anni - ha dichiarato Borgna - il Comune ha deciso di festeggiare il Natale di Roma con un cartellone articolato che si protrarrà fino al 23 aprile e prevede un piccolo anticipo il 20 con l'inaugurazione della mostra sul *دادا*ismo al Palazzo delle Esposizioni». Il programma di massima prevede per il 21 aprile, oltre alla tradizionale deposizione della corona all'Altare della patria e alla celebrazione della messa in Campidoglio, la lettura in tutte le classi delle scuole romane di una lettera

del sindaco sul significato ed il valore di questa celebrazione. «Alla cerimonia in Campidoglio - ha annunciato Rutelli - parteciperà il sindaco di Parigi Jacques Chirac ed inoltre verrà assegnata la cittadinanza onoraria allo storico tedesco del Medio Evo, Krauth Eimer». Nel corso della cerimonia saranno consegnate le onorificenze al valore civile ed i premi «Certamen Capitolinum» e «Cultori di Roma». Le celebrazioni proseguiranno con il tradizionale suono della «papalina» ed un concerto nella piazza del Campidoglio. Verrà anche inaugurato il convegno «Dalla Roma alla terza Roma». In serata il Campidoglio si trasformerà in un inedito set cinematografico con l'evento di luci diretto da Vittorio Storaro che verrà probabilmente trasmesso dalla Rai e sarà immortalato nell'ultimo dei 15 documenti sulla capitale che Storaro sta

realizzando per il progetto della prima «Enciclopedia Multimediale sulla città di Roma». Il 22 aprile è in programma un incontro in Campidoglio tra i sindaci delle città italiane e la sera ci sarà uno spettacolo al Teatro dell'Opera dedicato alla poesia e alla canzone italiana da San Francesco a Pasolini con una parentesi dedicata alle poesie del Belli. La sera del giorno dopo il comune organizzerà un ballo a piazza Farnese e a Piazza Navona con le scuole di musica e artisti di varie nazionalità ed il Tevere verrà illuminato da giochi pirotecnici. Il 24 la festa sbarcherà in periferia con concerti di bande nelle strade e nelle piazze. Il Comune sta anche studiando la possibilità di far arde le strade dagli studenti delle accademie d'arte e di proiettare film su Roma in un circuito di sale cinematografiche

Fino al 13 marzo - ore 21
PERLA D'ARSELLA
di A. Benvenuti e K. Beni
con
KATIA BENI
Regia di
Alessandro Benvenuti
Argot Teatro
via Natale del Grande, 21 - Informazioni: Argot tel. 5898111 - 5814023

La segreteria del
COMITATO DEI PROGRESSISTI NEL 3° COLLEGIO
è a disposizione dei cittadini dal lunedì al sabato
(ore 17.00 - 20.00)
in via Scarpanto 47/A (Valmelaina),
tel. 8176860

In Viale Ettore Franceschini, 144 si è insediato il
COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI
Collegio n° 4 (Senato) - Collegio n° 7 (Camera)
Si invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni
culturali interessate, a prendere contatti con il
predetto Comitato telefonando e/o inviando
un telefax al n. **4070281**

8 MARZO 1994
Le donne di Roma esporranno
DRAPPI ROSA LISTATI A LUTTO
Per significare l'identità delle donne ferite dalla cultura dello stupro, del razzismo, della morte e delle piccole ferocie quotidiane
DRAPPI E LENZUOLA ROSA
dalle finestre delle case e dei luoghi di lavoro e drappi dai luoghi alti delle città come messaggio di forza a tutte e fra tutte.
«Le donne governano la vita quotidiana: troppi uomini la distruggono»
Con queste parole si aprirà il
CORTEO
che alle 16.30 partirà dalla gradinata dell'Ara Coeli (piazza Venezia) e, dopo aver salutato le donne dell'altro corteo diretto al Campidoglio, come in una simbolica staffetta, si snoderà per via del teatro Marcello, piazza Campitelli, Portico d'Ottavia, via dei Giubbonari, Campo de' Fiori, per raggiungere piazza dei Massimi.
Qui, dove fu stuprata e ne morì, Marinella Cammarata si appenderà uno dei drappi rosa listati a lutto. Il corteo si concluderà a piazza Farnese, dove si incontrerà con le donne elette al Campidoglio.
Così nella giornata del 8 marzo si esprimerà l'energia, la rabbia, la determinazione a non permettere che prevalga il segno oscuro della violenza, a non accettare che si aggredisca la nostra autonomia togliendoci lavoro e futuro.
Per questo segheremo anche il nostro vestire con il nero ed il rosa
LIBERTÀ, AUTONOMIA, SAPIENZA:
L'ARTE DELLA POLITICA HA BISOGNO DELLE DONNE
Centro di documentazione Intern. Alma Sabatini - Telefono Rosa - Udi-La Goccia - Donna scolladonna - Paese delle Donne - Gruppo Naz. Udi Scienza della vita quotidiana - Tribunale 8 marzo - Studio Modulazione - A. L. Fa (Associazione Lavoro Familiare) - Panda - Donne delle Poste Italiane - Donne delle Comunità Cristiane - Base di Roma